

RASSEGNA STAMPA
20 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sintonia tra Napolitano e **Squinzi** sull'impegno per lo sviluppo
«Dopo il voto pensare al rilancio della crescita e dell'occupazione»

■ Dopo il voto pensare alla crescita facendo leva sulle potenzialità dell'Italia e delle sue imprese. Un auspicio comune espresso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e dal numero uno della **Confindustria**, **Giorgio Squinzi** davanti alla platea dei campioni del made in Italy in occasione del Premio Leonardo. «L'importante è che dopo la cam-
 gna elettorale si ristabilisca piena consapevolezza dei problemi da affrontare», ha detto il presidente Napolitano. E il leader degli industriali: «Il mio auspicio è che le nostre proposte possano contribuire a un'azione politica riformatrice e innovatrice, tanto decisa quanto immediata, per rilanciare la crescita e l'occupazione del Paese».

gna elettorale si ristabilisca piena consapevolezza dei problemi da affrontare», ha detto il presidente Napolitano. E il leader degli industriali: «Il mio auspicio è che le nostre proposte possano contribuire a un'azione politica riformatrice e innovatrice, tanto decisa quanto immediata, per rilanciare la crescita e l'occupazione del Paese».

Nicoletta Picchio > pagina 12

«Dopo il voto obiettivo sviluppo»

Sintonia tra Napolitano e **Squinzi** sull'impegno concreto per rilanciare l'economia

Il Colle: si torni al normale confronto
 Il capo dello Stato auspica che dopo le elezioni si tenga conto delle proposte delle parti sociali
Todini
 «C'è un tessuto imprenditoriale sano che opera nel rispetto delle regole e vince con l'innovazione»

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Il presidente di **Confindustria** chiede di sgravare le aziende dai tanti, troppi costi che frenano lo sviluppo e riducono la competitività

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Dopo il voto, pensare alla crescita. Facendo leva sulle potenzialità dell'Italia e delle sue imprese. Un auspicio comune, quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, pronunciato davanti a una platea di campioni del made in Italy, in occasione del Premio Leonardo. «Nel confronto elettorale prevale lo scontro rispetto al confronto, cosa del resto fatale. L'importante è che dopo la fase della campagna elettorale si ristabilisca piena consapevolezza dei problemi da affrontare, delle proposte in campo, delle difficoltà e delle potenzialità dell'Italia», ha detto Napolitano.

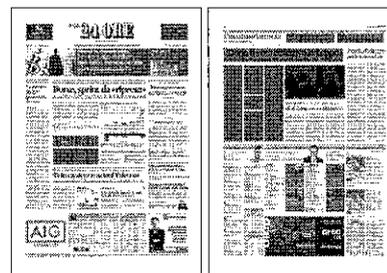
Attenzione all'economia, quindi, come ha chiesto anche **Squinzi**: «Siamo di fronte a

una sfida ambiziosa che richiede il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici nell'impegno condiviso per una rinnovata visione di sviluppo del paese». **Squinzi** ha ricordato il documento presentato da **Confindustria** con una serie di proposte anti-crisi: «Il mio auspicio come cittadino, imprenditore e presidente di **Confindustria** è che possano contribuire a un'azione politica riformatrice e innovatrice tanto decisa e immediata, per rilanciare la crescita e l'occupazione».

E anche Napolitano si è soffermato sull'agenda di misure di **Confindustria** e su quelle presentate da altre parti sociali: «Sene è tenuto conto come lo si può fare in un'accesa battaglia elettorale. Ho vissuto troppe campagne elettorali per non rendermi conto di quali logiche finiscano più o meno fatalmente per prevalere, di scontro più che di confronto, tali talvolta da impedire l'attenzione ai problemi e alle proposte». Nello specifico sulle elezioni, il capo dello Stato non ha voluto parlare: «Mi guardo bene, sennò apriti cielo». Ma ha voluto sottolineare, dopo il suo viaggio a Washi-

ngton, il messaggio di «fiducia che arriva dagli Stati Uniti sulle capacità dell'Italia di lasciarsi alle spalle la crisi. Possiamo trarne conforto e motivo di ottimismo». Anche la consegna dei Premi Leonardo, che tradizionalmente si svolge al Quirinale, è, ha detto Napolitano «una giornata gratificante, in quanto mette in luce quel che di meglio il Paese produce ed esporta».

Quelle imprese che, ha rimarcato anche **Squinzi**, «hanno saputo interpretare la sfida della competizione globale con strategie vincenti». Solo che «non basta - ha aggiunto - esserne orgogliosi. Bisogna metterle in condizioni di sfruttare in pieno il proprio potenziale. Il nostro impegno deve essere quello di sostenerle, permettendo loro di operare in un ambiente economico e produttivo quanto



più sgravato dai tanti, troppi costi che ne frenano la crescita e ne riducono la competitività». La strategia vincente per le imprese, ha continuato il presidente di **Confindustria**, è rafforzare la quote di mercato all'estero, soprattutto nei mercati emergenti e quelli asiatici, dove siamo ancora poco presenti, e nelle economie avanzate, come gli Usa, che si stanno riprendendo anche «grazie a misure di finanza pubblica» che ne stimolano l'economia. «Auguro al Comitato Leonardo di insignire altri imprenditori vorrà dire che il nostro Paese ne avrà ancora tanti altri che credono nel futuro».

L'Italia «non è destinata al declino», sono le parole pronunciate dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, «anzi cresce e può continuare ad essere competitiva. La globalizzazione è una grande opportunità».

Squizzi, interpellato a margine del Premio Leonardo sulle inchieste in corso e sulle tangenti ai partiti, ha risposto: «Su questo non mi esprimo, specie in questo momento. Ci sono tante inchieste, ma di cose consolidate non ne vedo. Le imprese private quelle che si battono sui mercati mondiali e nella concorrenza globale è difficile trovarle negli elenchi della magistratura». E sulla frase di Mario Monti che siamo davanti ad una nuova Tangentopoli, il presidente di **Confindustria** ha replicato: «No, non mi sembra, ognuno ha le sue opinioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premiazione. Da destra **Giorgio Squizzi**, Luisa Todini, Giorgio Napolitano, Corrado Passera e Riccardo Monti

L'apertura della Cgil. Camusso: ricostruire per dare risposte alle persone

«Sì al dialogo con Confindustria»

ROMA

■ La Cgil è pronta ad aprire una stagione di dialogo con la **Confindustria**. A dirlo è stata ieri Susanna Camusso, impegnata in un'iniziativa a Crotone.

Il segretario generale della confederazione di Corso d'Italia ha definito «straordinariamente importante» che si apra «una stagione di dialogo con **Confindustria** e con tutte le altre associazioni». Una nuova fase, ha spiegato, che «abbia però anche l'idea di ricostruire perché non si può agire solo sulla flessibilità e sulla precarietà». Il perché lo ha spiegato lei stessa: «Un Paese come il nostro, che ha segnato straordinari avanzamenti ma anche straordinarie contraddizioni e difficoltà, non può sopravvivere nell'attesa di qualcosa».

A suo giudizio «è di ricostruzione che in realtà bisogna parlare. Ricostruire se stesso - ha aggiunto - intorno a un'idea che dia obiettivi e risposte alle persone». E ciò perché «in gran parte del nostro Paese si vive in una condizione di miseria e non di povertà, di rassegnazione ed impossibilità di cambiamento». La spiegazione va ricercata soprattutto nel clima di «crisi infinita» che ha accompagnato gli ultimi anni. Anni nei quali - ha evidenziato ancora il segretario della Cgil - c'è stata «l'interruzione della relazione tra lavoro e dignità. E la parola dignità al fianco del lavoro è stata una conquista che è venuta insieme alla libertà del nostro Paese ed era legata al fatto che il tema non era semplicemente non essere più poveri». Da qui dunque il suo appello a considerare le tutele non solo come «qualcosa da abrogare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIFESA

Selex verso il taglio di 120 manager

pag. 40

Difesa. La controllata di Finmeccanica vara il piano di razionalizzazione
Selex Es pronta a tagliare 120 manager

Francesco Prisco

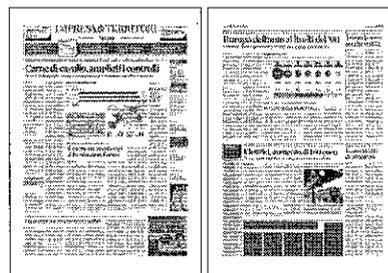
■ La riorganizzazione di Selex Es parte dai dirigenti: la controllata Finmeccanica, frutto della fusione di Galileo, Elsag e Sistemi Integrati, punta a ridurre di 120 unità i propri manager che al momento sono 480.

Mentre la tempesta giudiziaria che si abbatte su piazza Monte Grappa, il gruppo partecipato dal Tesoro continua a lavorare al riassetto delle proprie attività dell'elettronica della difesa. L'atteso piano industriale di Selex Es non arriverà prima di marzo intanto, per quest'oggi, è in programma a Roma un nuovo incontro con le rappresentanze di Fiom, Fim e Uilm che avrà a oggetto la razionalizzazione delle sedi territoriali e un sempre più probabile piano di mobilità volontaria per gli ex dipendenti di Galileo. Ma torniamo ai dirigenti: proprio ieri, presso la sede di Unindustria della Capitale, i vertici della Superselex hanno incontrato una delegazione di Federmanager nell'ambito della trattativa che dovrebbe portare a una riduzione del management. Manca ancora un accordo tra le parti che si barricano dietro il più stretto riserbo, ma secondo quanto risulta al Sole 24 Ore la prima ipotesi dell'azienda consiste nel tagliare 80 dirigenti nel 2013 e altri 40 l'anno prossimo per un totale di 120 unità, a fronte dei 480 manager che risultano in servizio a seguito della fusione delle tre Selex. Gli strumenti da utilizzare sarebbero il pensionamento per le figure già in possesso dei re-

quisiti, il prepensionamento tramite il cosiddetto "emendamento Castro" della Legge Fornero e uno specifico pacchetto d'uscita. Si valuterebbero, inoltre, strumenti aggiuntivi quali il supporto all'auto imprenditorialità, il part time con funzione di mentorship e la novazione a quadro dei dirigenti in esubero.

La partita più importante, in ogni caso, per quella che con i suoi 17.900 dipendenti risulta la prima azienda del gruppo Finmeccanica è la riorganizzazione. La trattativa con i sindacati per la fusione ex articolo 47 a novembre scorso si concluse con una fumata nera, ma il tavolo non si è interrotto. Oggi è in programma un nuovo incontro. In quello precedente la direzione tra le altre cose comunicò alle parti sociali l'intenzione di procedere alla chiusura di siti marginali (Napoli Bonifacio, Torino via Livorno e Firenze via Petrocchi) e chiese loro di concordare l'apertura di una procedura di mobilità volontaria finalizzata al pensionamento dei lavoratori nei siti della ex Galileo, come già avvenuto nelle ex Elsag e Sistemi Integrati. Di esuberanti ancora non si parla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

AUMENTO DI 160 EURO

Il settore elettrico firma il contratto

pag. 40

Contratti. L'adeguamento fissato dall'accordo sarà erogato in quattro tranches, a partire da aprile

Elettrici, aumento di 160 euro

Nuove regolamentazioni per sciopero e gestione flessibilità

3.490 euro

Nel portafogli

Il «montante» salariale complessivo nel triennio sarà di circa 3.500 euro

Matteo Meneghello
MILANO

È stata raggiunta ieri nella notte l'ipotesi di intesa per il rinnovo del contratto degli elettrici. Per il triennio 2013-2015 le parti hanno concordato un aumento mensile medio a regime sui minimi di 160 euro, da erogare in quattro tranches. «Crediamo si tratti di un passo avanti decisivo in direzione di uno svecchiamento delle logiche contrattuali - ha commentato il presidente di Assoelettrica Chicco Testa -. Dopo gli accordi interconfederali e innumerevoli discussioni si è stabilito di collegare, sia pure in misura ancora ridotta, il miglioramento delle retribuzioni ad effettivi incrementi della produzione. Ciò assume un valore particolare in una fase difficile, che vede il comparto termoelettrico in grave sofferenza, in relazione alla riduzione della domanda elettrica ed all'eccessivo sviluppo delle fonti rinnovabili incentivate, che godono di priorità di dispacciamento dell'energia prodotta».

Positivo anche il giudizio di Federutility - la federazione delle aziende del comparto energetico ed idrico - che ha auspicato, nelle parole del direttore generale Adolfo Spaziani, «un rapido avvio delle negoziazioni a livello di impresa per recuperare produttività e redditività, per superare la crisi e garantire un adeguato livello di investimenti, di cui il settore ha bisogno».

Nel dettaglio, l'ipotesi di intesa, che ora sarà sottoposta al giudizio del referendum dei lavora-

tori, prevede un «montante» salariale complessivo di 3.490 euro, ai quali vanno aggiunti 800 euro erogati nel triennio a titolo di contrattazione aziendale per rafforzare i premi di risultato.

L'ipotesi di accordo siglata - spiega una nota di Filctem - migliora anche aspetti normativi, a cominciare dal conglobamento dell'indennità di contingenza sui minimi che comporterà un accorciamento della scala parametrica. Inoltre, con questa intesa le parti provano a stabilizzare maggiormente i rapporti di lavoro, utilizzando l'apprendistato professionalizzante come elemento principale di accesso al lavoro, abbassando a 36 mesi i limiti di durata, potenziando la formazione continua e confermando la percentuale (al 70%) del mantenimento in servizio dei lavoratori. Sul piano delle relazioni industriali, infine, verrà istituito una sessione di studio sulle forme di partecipazione dei lavoratori e sul modello di «governance» nelle imprese elettriche.

L'intesa, spiegano i segretari generali di Filctem, Flaei e Uiltec, Emilio Miceli, Carlo De Masi, Paolo Pirani è «un risultato importante. Chiederemo al nuovo Governo di aprire una sede di confronto sulle politiche energetiche di sostegno all'industria nella quale si possa sviluppare un dialogo costante e permanente con tutti i soggetti istituzionali, imprenditoriali e sociali per affrontare i nodi che da tempo vengono ignorati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti da fare entro il 30 giugno Detrazione al 50% anche se è l'impresa che ha ristrutturato

L'UFFICIALITÀ
La conferma, dopo
l'interpretazione
del Notariato,
nelle istruzioni
per la compilazione di Unico.



Luca De Stefani

■ L'incremento della percentuale di detrazione Irpef dal 36% al 50%, per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, si applica - chiede un chiarimento al Sole 24 Ore Fulvio Divina - anche agli acquisti di abitazioni di fabbricati interamente interessati ad interventi di restauro e risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia.

Lo stesso vale anche per l'importo massimo su cui calcolare la suddetta percentuale (pari al 25% del prezzo di acquisto), il quale per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 è passato da 48mila a 96mila euro.

L'agevolazione Irpef spetta solo se l'intero fabbricato dove è situata la casa acquistata è stato interessato da interventi di restauro e risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione e da cooperative edilizie. La cessione o l'assegnazione deve avvenire entro sei mesi dalla fine dei lavori e lo sconto fiscale spetta all'acquirente o all'assegnatario (articolo 16-bis, comma 3, Tuir).

Per l'agevolazione sugli acquisti di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati, non devono essere effettuati

gli adempimenti previsti per l'agevolazione base sulle ristrutturazioni (articolo 1-bis, decreto n. 41/1998), tra i quali si ricorda l'effettuazione dei pagamenti mediante bonifico (risoluzione n. 457/E/2008).

Lo sconto Irpef è pari al 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013) del 25% del prezzo di acquisto, indipendentemente dal valore degli interventi eseguiti. Il 25% del prezzo di acquisto, cioè la spesa su cui calcolare la detrazione del 36% o del 50%, non può superare l'importo di 48.000 euro (96.000 euro dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013), il quale deve essere riferito congiuntamente all'abitazione e alla pertinenza (circolare n. 24/E/2004, risposta 1.3).

A scelta del contribuente, la detrazione può essere calcolata già per i pagamenti effettuati in acconto, senza che sia stato ancora stipulato l'atto, a patto che vi sia un preliminare registrato di vendita degli immobili. Solo quando l'agevolazione non era a regime (fino al 2011), l'alienazione doveva avvenire entro il termine agevolato, per consentire la detrazione del 36% del 25% degli acconti (circolari n. 15/E/2002 e n. 24/E/2004, paragrafo 1.7).

Anche se la norma che ha aumentato il bonus sulle ristrutturazioni dal 36% al 50% non era molto chiara, una prima interpretazione a favore dell'innalzamento della detrazione anche per l'acquisto di case ristrutturate è arrivata dallo studio del Notariato 8 gennaio 2013, n. 129-2012-1, pagina 7.

Questa, poi, è stata definitivamente confermata dalle istruzioni al modello Unico PF 2013, che a pagina 58 hanno chiarito che «se le spese per l'acquisto dell'immobile sono state sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 la detrazione spetta nella misura del 50 per cento, entro l'importo massimo di 96mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro - L'ispettore Inail deve convertire la falsa co.co.pro in rapporto di lavoro dipendente. Sin dalla costituzione

Cirioli a pag. 30

Le istruzioni Inail al personale ispettivo dopo le novità introdotte dalla legge Fornero

Stretta sulle false co.co.pro. Convertito il rapporto analogo a quello dipendente

DI DANIELE CIRIOLI

Falsa la co.co.pro. impiegata in azienda con modalità analoghe a quella dei dipendenti. In tal caso, l'ispettore deve convertirla in un rapporto di lavoro dipendente, sin dalla costituzione, in virtù della nuova presunzione di subordinazione (assoluta/relativa) introdotta dalla riforma del lavoro Fornero (legge n. 92/2012). È quanto spiega, tra l'altro, l'Inail nella circolare n. 13/2013.

Meno appeal. L'Inail illustra la disciplina delle collaborazioni coordinate e continuative a progetto alla luce delle novità della riforma del mercato del lavoro. Novità che, spiega, hanno l'obiettivo di contrastarne un uso non corretto, mediante restrizioni alle possibilità del datore di lavoro di avvalersene. I punti più qualificanti della nuova disciplina, per l'Inail, sono tre applicandosi ai contratti stipulati dal 18 luglio 2012:

a) le co.co.co. devono essere riconducibili a uno o più progetti specifici determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore. È abrogato, quindi, il riferimento ai «programmi di lavoro o fasi di esso», della precedente disciplina;

b) il progetto deve essere funzionalmente collegato a un risultato finale; deve individuare il suo contenuto caratterizzante e il risultato finale idoneo a realizzare uno specifico e circoscritto interesse del committente obiettivamente verificabile;

a) il progetto, infine, non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente, ma deve avere una specificità e autonomia di contenuti e obiettivi, pur consistenti in attività rientranti nell'oggetto sociale del committente. In ogni caso, non

è mai genuino il progetto che si traduca in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente.

L'attività di vigilanza. Le nuove norme, spiega ancora l'Inail, mentre da una parte lasciano inalterate le regole relative agli obblighi assicurativi, dall'altra determinano nuovi criteri di vigilanza. In particolare, qualora nel corso dell'accertamento l'ispettore non ravvisi nel contratto uno specifico progetto o verifichi che il progetto si traduca in una vuota «clausola di stile» finalizzata a dissimulare il reale rapporto di lavoro, dovrà procedere alla riqualificazione della collaborazione in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato sin dalla costituzione. Due i presupposti delle nuove norme: una presunzione assoluta e una relativa di subordinazione.

La presunzione assoluta. La presunzione assoluta, spiega l'Inail, opera nell'ipotesi di mancata individuazione del progetto. In tal caso in particolare l'ispettore deve accertare la sussistenza dei requisiti di ricorrenza del progetto indicati in tabella, in carenza dei quali il progetto sarà ritenuto assente, con la conseguenza, da un punto di vista sanzionatorio, della trasformazione del rapporto.

La presunzione relativa. La presunzione relativa, spiega l'Inail, ricorre quando il collaboratore a progetto svolge attività con modalità analoghe a quella svolta dai lavoratori dipendenti dell'impresa committente, fatte salve le prestazioni di elevata professionalità che possono essere individuate dai contratti collettivi stipulati da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Anche in tal caso, precisa l'istituto, la presunzione opera con effetto retroattivo ma suscettibile di prova contraria da parte del committente.



I requisiti del progetto

- Collegamento funzionale a un determinato risultato finale
- Autonoma identificabilità nell'ambito dell'oggetto sociale del committente
- Non coincidenza con l'oggetto sociale del committente
- svolgimento di compiti non meramente esecutivi o ripetitivi che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (*)

() Per l'Inail, l'intervento della contrattazione, essendo meramente facilitativo, non condiziona l'applicabilità della presunzione.*

Mercoledì 20 Febbraio 2013 Il Fatto Pagina 4

«Dobbiamo partire dalle infrastrutture indispensabili e per ora il Ponte non lo è»

Andrea Lodato

Presidente Monti, lei ha una grande ed apprezzata esperienza da Commissario Europeo, ora è presidente del Consiglio uscente. La Sicilia, così come tutto il Mezzogiorno, hanno il pesante destino di essere eternamente aree disagiate, Obiettivo 1, come si dice a Bruxelles. Tanti soldi, pochi progetti, molta brutta figura da anni con i gli europartner.



«Certo, il fatto di essere ancora area Obiettivo 1, quindi di godere di finanziamenti importanti e fondamentali per favorire crescita e sviluppo, deve essere una situazione da valorizzare e sfruttare. In questi quattordici mesi di governo da me presieduto, grazie all'impegno del Ministero per la Coesione, siamo riusciti a spendere più di quanto non fosse stato fatto nei cinquantotto mesi precedenti. Dal 15% siamo passati al 32%. E questa accelerazione della spesa, è importante ricordarlo, ha consentito al nostro Paese di evitare pesanti riduzioni nei finanziamenti per il futuro».

Non sono, insomma, i soldi che mancano, ma ci vogliono idee chiare, progetti concreti e, magari, presidente, una scaletta di priorità per le infrastrutture?

«Il problema sino ad oggi è stato per la Sicilia duplice: una infrastrutturazione insufficiente da un lato, ridondante dall'altro. Troppi progetti promossi per spinte localistiche, mentre la priorità va assegnata seguendo la fattibilità delle opere, la loro effettiva utilità e la tempistica reale per la realizzazione. E' vero, i fondi ci sono, però in Italia siamo pronti a dare della matrigna all'Europa quando ci chiede di rispettare certe regole e vincoli comunitari, mentre non accettiamo giudizi e valutazioni quando, colpevolmente, siamo in ritardo nella spesa dei fondi che vengono assegnati puntualmente anche al nostro Paese. Ma, aggiungo, speravo prima della fine del mio governo, ma non abbiamo fatto in tempo, di lavorare alla modifica l'articolo V della Costituzione, che fu rivisto e cambiato nel 2001, nel punto in cui crea oggettivamente uno squilibrio tra i poteri, rendendo più difficile e più lenta l'azione per la spesa dei fondi per realizzare infrastrutture».

Presidente Monti, è un tormentone, ma a cui è difficile sottrarsi visto che viene ritirato fuori ad ogni campagna elettorale: il Ponte sullo Stretto. Silvio Berlusconi ha detto stavolta che prima di morire lo vuole attraversare.

«Beh, intanto auguro lunga vita al presidente Berlusconi. Poi vorrei chiarire che noi non abbiamo messo nessuna pietra tombale sul progetto, abbiamo solo deciso in Consiglio dei Ministri di chiedere una proroga di due anni prima di prendere una decisione definitiva. Un arco di tempo necessario almeno per due verifiche, quella sulla fattibilità tecnica dell'opera e quella sulla bancabilità del progetto. Peraltro il rinvio ci è sembrato quasi naturale in considerazione della gravissima crisi in cui abbiamo trovato in Paese e anche per questo abbiamo chiesto la revoca ex legge di tutti i contratti in corso, il pagamento soltanto dei lavori effettuati con una minima maggiorazione, ma nessuna penale a carico dello Stato. Aggiungo che anche l'Unione Europea ha escluso da tempo il finanziamento del progetto del Ponte dai grandi e moderni canali dei trasporti».

Presidente, oggi lei dice che quattordici mesi fa nessuno voleva sedersi sulla poltrona di Palazzo Chigi, e c'è finito lei mentre l'Italia stava precipitando nel baratro. Oggi, ovviamente, quella poltrona la inseguono in tanti e le colpe son quasi tutte sue. Tutto in quattordici mesi, un bel record...

«Guardi, oggi in campagna elettorale ognuno può dire quel che vuole e che crede. Certo, per essere chiari, Berlusconi non può mica cambiare la storia. Mi chiedo come faccia a descrivere così fatti tanto recenti che sono sotto gli occhi di tutti».

Per esempio la storia dell'Imu, no? Stanno arrivando a casa degli italiani lettere del Pdl in cui si annuncia la restituzione di quanto pagato.

«E' stato necessario applicare l'Imu, che il governo Berlusconi aveva inventato anche per la prima casa, per lo squilibrio dei conti. Noi dal 2013 contiamo sia possibile l'esenzione per la prima casa

e lo sgravio per i figli a carico e per le persone con disabilità. Il resto è propaganda, noi ci siamo dovuti occupare di una situazione che era drammatica, tanto che chi governava ha deciso di lasciare. Eravamo dentro un incubo, un autentico incubo, si parlava dell'Italia come della prossima Grecia, di un precipizio che era ormai aperto sotto di noi. Invece abbiamo recuperato credibilità, tenuta, fiducia dei mercati e dei partner europei. Questo è il quadro dentro cui ci siamo mossi, e gli italiani lo sanno. Sono stati chiamati a fare sacrifici, lo sappiamo, ma sono stati sacrifici che hanno salvato il Paese. E sono la base di partenza da non bruciare, per impostare il presente e il futuro».

La Sicilia, presidente Monti, è la terra dei primati, tristi. Record di imprese che chiudono, disoccupazione giovanile oltre il 50%, ma soprattutto, al momento, prospettive zero, al di là delle promesse, a cui non crede quasi più nessuno.

«So bene quali sono le difficoltà di questa terra, ma so anche che con una politica attenta che punti sui settori nevralgici, si può ridare slancio e forza alla Sicilia e speranze ai siciliani, ai giovani, ma non solo a loro. E' doloroso il fatto che ci sono tanti ragazzi costretti ad emigrare, a lasciare le famiglie per cercare lontano da casa un lavoro, un'occupazione. Dobbiamo puntare sull'agricoltura, sull'innovazione tecnologica, dobbiamo valorizzare le intelligenze che produce questa terra e non continuare a mortificarle con promesse, con l'illusione di posti che non possono essere inventati, ma vanno creati. Con le riforme, con iniziative che aiutino le imprese, che consentano di creare occupazione e nuovo sviluppo».

Quanti posti di lavoro vorrebbe creare lei, presidente Monti?

«Guardi il nostro modo di fare politica è un altro. Lascio fare le promesse e lascio dare i numeri ad altri. E' facile, soprattutto in momenti difficili come questi che stiamo vivendo, raccontare ai cittadini quel che la gente vorrebbe sentirsi dire. Noi diciamo quel che va detto, cioè che per uscire dalla crisi bisogna impegnarsi tutti, ci vogliono anche sacrifici, ma l'unica strada è questa. Eventuali scorciatoie che qualcuno indica sono strade senza uscite, che non portano da nessuna parte».

Lei parla soprattutto di Berlusconi, ma il futuro dell'Italia e della sua governabilità sembra soprattutto appeso al risultato di Grillo. Che riempie le piazze, che ha un seguito straordinario, che incarna la stanchezza della gente per questa politica che è stata degradata da chi l'ha fatta, non dalla gente.

«Io capisco i tanti sostenitori di Grillo, la loro ribellione, le loro istanze. Mi sento molto vicino a tutta quella gente che va in piazza ad ascoltare Grillo. Il fatto, però, è che non ci si può fermare alla fase della protesta, serve quella concreta della proposta per governare l'emergenza e portare l'Italia in una situazione di stabilità».

Presidente, ultima domanda, d'obbligo: a proposito di alleanze in Sicilia lei trova un governo regionale Pd-Udc, che ha battuto il centrodestra. Può interessare la formula?

«No, guardi, non ci interessa proprio. Grazie lo stesso».

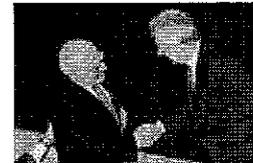
20/02/2013

Le ore catanesi del premier che mostra di avere appreso in fretta modi e linguaggi della politica

«Pur nato a Varese, ieri oggi e per sempre sugnu sicilianu»

Pinella Leocata

Catania. Sua sobrietà esce di scena con un colpo di teatro. «Mi hanno detto che per concludere devo dire così, ma io non sono ancora tanto politico per farlo, allora trasmetto il pensiero». Abbassa gli occhi e, senza cambiare tono, legge la frase che gli hanno preparato. «Pur essendo nato a Varese, ieri, oggi e per sempre *sugnu sicilianu*».



Varesotto siciliano, dunque, un ossimoro come la favola bella del tecnico in politica. Perché con i politici Mario Monti non vuole confondersi sebbene abbia appreso in fretta a praticarne modi e linguaggi, in versione understatement: lusinga con misura, ferisce con bon ton, si loda senza eccessi. E' l'antica arte della dissimulazione onesta: è un politico navigato, ma nasconde di esserlo.

Il primo appuntamento catanese è in arcivescovado. I giornalisti sono tenuti lontano, ma la notizia «trapela». Alcuni operai della Multiservizi, al suo arrivo al Teatro Sangiorgi, gli gridano da lontano: «L'Italia muore e tu te ne freggi. Vergogna! Buffone!», ma il presidente non sente, non replica, non reagisce. Sopire e troncane, troncane e sopire. Il pubblico in sala contesta rumorosamente Andrea Vecchio che non la finisce più di parlare e tira dritto come se nulla fosse - perché è «abituato a scoppi e mortaretti» e perché quelli che protestano sono «persone inconsistenti» - e lui, mister presidente, quando l'oratore conclude tra i buuhhh la sua maratona, si alza e gli stringe la mano e poi, appena prende la parola, ringrazia e plaude alla «superiore capacità organizzativa. Era tutto combinato per far salire con noi in politica anche l'emozione e l'attenzione».

Il suo popolo capisce, apprezza e si dà un tono, come al termine del comizio, quando, appreso che anche il presidente è siciliano, si lancia in una risata composta e in un morigerato applauso. E, in effetti, non è «popolo», e non solo perché al Sangiorgi, pure gremito, non ci sono più di 400 persone, ma soprattutto perché l'eletta schiera è fatta di imprenditori, avvocati, bancari, costruttori e docenti universitari, soprattutto medici al seguito del past rettore Tony Recca, oggi candidato. Un pezzo di classe dirigente, età media sopra i 60 - 65 anni. I giovani si vedono quasi solo sul palco, scelti per brevi interventi di saluto al presidente. C'è il giovane imprenditore che è ritornato dagli States per amore della sua terra e chiede spazio al merito. C'è la giovane ricercatrice universitaria che, a nome dei 15.000 precari della ricerca e del 30% degli atenei al dissesto finanziario, rivendica le ragioni della scienza e della cultura e si rifiuta di «portare il cervello altrove». C'è l'ordinario di economia che, in quanto tale, «certifica» la credibilità e la competenza del premier. E il politico di antica data che sostiene senza imbarazzo di «aver tutto da perdere nel salire in politica, ma che bisogna farlo per cacciare i vecchi politicanti». E c'è Andrea Vecchio che saluta «la signora presidente», la first lady che, impeccabile, siede in prima fila, e dice che anche l'Etna, di buon mattino, ha fatto uno sbuffo in omaggio a tanto ospite. E anche al vulcano Monti dice grazie per «il bel gesto di saluto».

Tabacci, una vita da «numero due» «La Sicilia deve tornare alla terra»

Tony Zermo

E' uno dei pochissimi che dice di non avere la stoffa per fare il numero uno, «ma posso essere un buon numero tre, o al massimo due, e servire utilmente la causa comune». Bruno Tabacci è leader di Centro democratico alleato di Pd e Sel, probabilmente è destinato a fare il ministro se il centrosinistra vincerà, ma quello che più ci ha interessato di lui è l'aspetto umano perché è uno che si è fatto da solo, figlio di contadini di un paese al limite tra Lombardia e Emilia, orfano a 12 anni, ha studiato, si è mantenuto con le borse di studio ed è stato attratto presto dalla politica, «non per fare il politicante, ma l'uomo delle Istituzioni perché credo nello Stato».

In politica ha avuto come guida politici democristiani, considera Marcora il suo maestro («Entrò a Milano da capo partigiano dopo Enrico Mattei, aveva 22 anni, poi si mise a studiare per servire il Paese in altro modo»), era stato lui che l'aveva mandato a dare una mano a Gorla, il più giovane presidente del Consiglio della storia della Repubblica. E quando nella segreteria di Gorla, allora ministro del Tesoro, ci fu da colmare un vuoto era stato Tabacci a indicare il giovane Draghi.

Tabacci è stato nell'85 il più giovane presidente della Regione Lombardia «e ho combattuto la Lega che sollecitando bassi istinti di egoismo voleva rinchiudere in se stessa una grande regione italiana che invece ha una forte vocazione europeista».

Sta girando la Sicilia per la campagna elettorale e prima di venire a trovarci al giornale è passato anche per le campagne modicane, così dolci e variegate. «La Sicilia - dice - deve puntare sull'agricoltura, tornare alla terra perché è un settore dove i cinesi non possono farci concorrenza, a patto che le aziende non siano soltanto di 0,50 ettari. E' possibile coniugare agricoltura e turismo perché qui possono venire a svernare milioni di pensionati e si può giocare a golf undici mesi l'anno e non venirci solo d'estate. La Sicilia ha bisogno di lavoro e occorre poter derogare dal patto di stabilità perché gli enti locali hanno pronti migliaia di progetti che possono dar vita ai cantieri e ai posti di lavoro. E per le imprese che assumono giovani e donne l'azzeramento del carico fiscale».

Quand'è stato presidente della commissione Attività produttive ha ascoltato gli esperti delle case da gioco per cercare di riequilibrare il sistema, «non ero contrario alla riapertura di Taormina, ma poi tutti i centri turistici volevano una casa da gioco e così non s'è potuto fare nulla».

La sua campagna elettorale in Sicilia non è facile «perché questa è la Regione del 61 a zero» e la gente conosce poco della sua lista Centro democratico, ma non rinuncia alle diagnosi politiche.

«Usando un linguaggio montiano vorrei dire che le quotidiane prese di posizione del Professore mi confondono sul piano logico. Un giorno il premier dice di non avere nulla a che fare con il centrosinistra, il giorno dopo apre un dialogo, il terzo giorno torna a chiudere e il quarto parla di Grande Coalizione. Con tutta la stima per il Professore ho la sensazione che il tatticismo esasperato di Casini l'abbia contagiato. In ogni caso questi continui stop and go credo che servano solo a disorientare il suo elettorato. In una fase complessa per il Paese sarebbe meglio avere le idee chiare».

Ma uno come lui, nato e cresciuto democristiano, non si troverebbe a disagio in un governo dichiaratamente di sinistra con Bersani e soprattutto con Vendola? «Vendola ha detto che lui non sarà un peso per il governo, è un pragmatico e s'è visto come da presidente della Regione Puglia è riuscito a trovare per l'Ilva di Taranto una giusta sintesi tra la difesa dei posti di lavoro e la salute della popolazione. Sa invece cosa mi preoccupa? Il fatto che una persona come Ingroia che fino a un giorno prima è stato magistrato faccia politica: un tempo almeno chi aveva incarichi istituzionali doveva lasciarli sei mesi prima per avere un tempo di decantazione e allontanare il sospetto di usare l'incarico a fini elettorali».

Disoccupati e precari, la crisi pesa su 9 milioni di italiani

Roma. Il 2012 è stato un anno nero per il lavoro ma l'anno appena iniziato non sembra invertire la rotta: l'allarme è stato lanciato dalla Cgil che elaborando dati Istat ha calcolato in 9 milioni le persone, tra disoccupati, cassaintegrati, precari e scoraggiati, che si trovano in difficoltà sul fronte dell'occupazione. Una crisi rispetto alla quale - spiega il segretario della Cgil, Susanna Camusso - è «importante che si apra una stagione di dialogo con Confindustria e con tutte le altre associazioni che abbiano però anche l'idea di ricostruire perchè non si può agire solo sulla flessibilità e sulla precarietà».

Nell'anno, stima la Cgil, ai 2,8 milioni di disoccupati si aggiungono circa 500.000 persone equivalenti in cassa integrazione a zero ore, 1,3 milioni di scoraggiati, tre milioni di precari e 1,5 milioni di lavoratori in part time involontario.

«Per le persone in difficoltà con il lavoro - dicono il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario confederale Serena Sorrentino - si può stimare la cifra di circa 9 milioni di persone».

Lo studio della Cgil sarà presentato ad aprile una volta che saranno disponibili i dati sulla media annua ma già le stime - spiega Fammoni - indicano una situazione di fortissima crisi. Negli ultimi tre mesi del 2012 - ricorda la Cgil - si sono persi quasi 200 mila posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è risalito ai livelli di 14 anni fa.

Sono tornati ad aumentare gli scoraggiati (la media annua si aggirerà sui 1,3 milioni ma nel terzo trimestre l'Istat ne ha calcolati quasi 1,6 milioni) ma anche il calo delle ore lavorate per chi ha un'occupazione. Il tasso di inattività inoltre nel nostro Paese è molto alto «e questo spiega - sottolineano Fammoni e Sorrentino - perchè nel nostro paese abbiamo un tasso di disoccupazione nella media e un tasso di occupazione molto più basso di quello europeo». A dicembre infatti gli occupati sono diminuiti di 278.000 unità rispetto a un anno prima ma i disoccupati sono aumentati di 474.000 unità portando lo «stock a 2.875.000, il livello più alto, afferma la Cgil, dagli ultimi 20 anni».

Un ulteriore segnale della crisi in atto è quello che arriva dall'Abi con il calo dei prestiti delle famiglie a gennaio (la riduzione del 3,3% è la peggiore dalle serie storiche in possesso dell'Abi (1999).

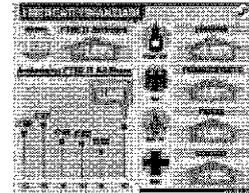
Con la crisi continua a crescere la rischiosità dei prestiti bancari. Secondo il rapporto Abi le sofferenze nette hanno toccato a fine 2012 quota 64,3 miliardi e le lorde 125 miliardi mentre è in lieve aumento è il rapporto sofferenze nette su impieghi totali, pari a 3,3% a fine 2012 (3,2% a novembre 2012; 2,7% a fine 2011).

Dalla Fiat all'Ilva, solo per restare ai casi più grandi e recenti, la cassa integrazione continua a segnare il destino di molte aziende nel Paese. Con numeri, nel complesso, record.

1,1 miliardi di ore nel 2012. Nel 2012 la cig richiesta dalle aziende all'Inps ha sfiorato quota 1,1 miliardi di ore (+12,1% sul 2011). Il 2013 si è aperto con una richiesta di quasi 89 milioni di ore (+2,7% su dicembre e +61,6% su gennaio 2012). Sono circa 523 mila le persone coinvolte a zero ore.

In cigs 635 aziende. Ma a correre è soprattutto la cassa integrazione straordinaria, che le aziende possono richiedere per ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione e ovviamente per crisi aziendale: le ore autorizzate, all'inizio di quest'anno, sono raddoppiate, 42,2 milioni (da 21,4 milioni di gennaio 2012, +97%). Raddoppiate pure le aziende che vi hanno fatto ricorso: a gennaio si contano, infatti, 635 aziende in Italia con decreti di cigs, in aumento del 98% su gennaio 2012.

Industria maglia nera. L'industria paga il prezzo più pesante (67,3 milioni le ore autorizzate a gennaio), seguita dal commercio (9,4 milioni), dall'edilizia (7,6 milioni) e dall'artigianato (4,5 milioni). E guardando ai settori, sempre sulla base degli ultimi dati di gennaio, quello più in difficoltà continua ad essere il meccanico (31,3 milioni ore).



Lombardia al top. Tra le regioni, al top c'è la Lombardia con oltre 21,2 milioni di ore richieste a gennaio (+57% in un anno) ma la gran parte ha il segno più: tra queste Lazio (+60%), Piemonte (+66%), Emilia Romagna (+82%), Campania (+86%), Marche (+122%), Abruzzo (+171%), Puglia (+115%), Sicilia (+119%), Liguria (+149%), Sardegna (+169%).

20/02/2013

Mario Monti, siciliano di Varese Fuori la protesta, dentro l'élite.

Un pubblico di industriali, costruttori, liberi professionisti e universitari

Pinella Leocata

Proibito andare a piedi, per motivi di sicurezza. Eppure, anche dietro i vetri dell'auto blindata, il premier ha intravisto una città in sofferenza. Davanti al portone dell'arcivescovado, dove Mario Monti per pochi minuti si è recato in visita privata con la moglie, sventolano le bandiere rosse della Cgil e gli striscioni contro l'Oda che gridano «Vergogna!



Pagate i vostri debiti con i nostri stipendi». E altre grida lanciano i lavoratori della Multiservizi, tenuti lontano, dietro le sbarre, in via di San Giuliano. «L'Italia muore e tu te ne fregghi. Vergogna! Buffone! ». Sono pochi, ma si fanno sentire.

La Catania che soffre, che si dispera, che grida è comunque lontana, fuori dal Teatro Sangiorgi dove si sono dati appuntamento i sostenitori del presidente del Consiglio uscente che, non a caso, sono imprenditori, costruttori, liberi professionisti e docenti universitari, in particolare medici vicini al rettore Tony Recca, oggi candidato con Monti, che siede in prima fila insieme allo stato maggiore della Confindustria, da Ivan Lo Bello a Domenico Bonaccorsi di Rebburdone e Silvio Ontario, e dell'Ance, da Andrea Vecchio a Nicola Colombrita. I rappresentanti dell'università stanno dietro, eppure il candidato premier sostiene che far ripartire il Paese è anche e soprattutto una questione di cultura.

In sala tanti capelli bianchi, poche donne e ancor meno giovani. Alcuni sono al seguito del proprio candidato, altri sono qui per conoscere «l'uomo Monti, che si è cominciato a rivelare solo da poco», tutti dicono di apprezzarne «la serietà, la competenza, la professionalità, la chiarezza e la coerenza dei programmi e soprattutto l'onestà, in un mondo di politici delinquenti, e di politici che ci hanno deluso». Di economia nessuno parla, ma, se sollecitati, il refrain è sempre lo stesso: «La politica di rigore è necessaria in un Paese che rischia il fallimento. E' come in un'azienda: prima si risanano i conti, poi si riparte e si torna ad investire». Nessun accenno ai drammatici costi sociali e umani che questa scelta comporta. C'è anche una giovane del Maghreb che frequenta l'università e porta il velo. Vuole sentire le proposte del premier sugli immigrati e sul diritto di cittadinanza. Resterà delusa. E poi ci sono i giovani, che prendono la parola per illustrare a Monti i problemi e le aspettative del nostro territorio, e l'incredibile Andrea Vecchio, capolista alla Camera, che si lancia in una relazione che tanto più si allunga tanto più crea insofferenza nel pubblico che alla fine sbotta, grida «basta», «finiscila», «vogliamo ascoltare Monti», «ci fai perdere le elezioni». Niente da fare. Il candidato va avanti imperterrito, come se il premier fosse lui e tutti fossero accorsi ad ascoltarlo. Tira dritto e attacca i contestatori definendoli «inconcludenti» e facendosi vanto di essere «abituato a scoppi e mortaretti», immaginiamoci se si fa fermare dai buuhh... Un incidente diplomatico che è lo stesso Mario Monti a sdrammatizzare andandogli incontro per stringergli la mano e scherzando sulla «superiore capacità organizzativa di chi ha combinato tutto, facendo incontrare le parole del relatore e l'urgenza del pubblico, per fare salire con noi in politica anche l'emozione e l'attenzione». Poi il discorso politico, le prospettive per il Sud, per la Sicilia, per Catania e lo spiazzante saluto finale: «Pur essendo nato a Varese, ieri, oggi e per sempre sugnu sicilianu».

In vista delle amministrative spunta fuori anche l'ex senatore

«Firrarello candidato alla Provincia», ma lui smentisce

Negli uffici della Provincia è uno dei temi che appassionano di più. Si tratta del toto candidati che presto riguarderà anche il rinnovo della poltrona di presidente dell'ente. Di nomi, anche in questo caso come per il Comune, ne circolano tanti, ma la rosa presto dovrebbe restringersi. Oltre al nominativo dell'attuale capogruppo all'Ars dell'Udc, Lino Ianza, che molti però lasciano cadere come una indiscrezione senza fondamento, in questi giorni alla Provincia è tornato a circolare con insistenza il nome del senatore Pino Firrarello quale possibile candidato di spicco per la poltrona di presidente. Le indiscrezioni le abbiamo «girate» al diretto interessato per conoscere il suo parere. Sintetico il commento dell'esponente del partito berlusconiano; «C'è troppa gente che pensa che non si può stare al proprio posto. Avendo pubblicato e presentato di recente la mia biografia non penso proprio di dovere aggiungerci un altro capitolo... ». Poche parole da Firrarello per liquidare la sua possibile candidatura provinciale.

Intanto sul fronte dei dissidenti dell'Udc, ieri si è riunito alla presenza del deputato Mario Tassone l'assemblea degli amministratori e dirigenti Udc autosospesi e dissidenti dalla linea dettata dal partito nazionale. Presenti tutti gli esponenti locali autosospesi nei giorni passati, che hanno espresso condivisione all'azione politica portata avanti dal vicesegretario nazionale Udc. Al centro della discussione in particolare la totale stigmatizzazione delle ultime vicende che hanno portato alla composizione delle liste per le elezioni politiche, il contrasto all'adesione incondizionata al progetto Monti, che ha ridotto il partito a semplice comprimario anziché a faro dell'azione politica dell'area moderata, e il rifiuto della gestione verticistica e familiare del partito fuori dal contesto statuario, come avvenuto in Sicilia. L'assemblea ha deliberato di confermare a Tassone mandato per agire a livello nazionale alla convocazione del congresso nazionale subito dopo il voto di domenica e lunedì nel quale si rivendichi il ruolo centrale dello scudo-crociato nell'azione politica, la conferma di gruppi parlamentari autonomi e il non procedersi allo scioglimento paventato del partito. Sulle vicende siciliane è intervenuto anche l'ex segretario provinciale Udc Salvo Calogero. Tra i presenti alla riunione anche il deputato Marco Forzese andato via dall'Udc per protestare contro il potere degli ex esponenti del Mpa.

g: Bon.

20/02/2013

«S'investa subito sull'edilizia scolastica»

Si chiama "Piano del Lavoro" ed è una proposta attraverso la quale la Cgil apre in tutta Italia una fase di contributo e di confronto. «Non è il libro dei sogni, non dà i numeri», ha detto la Camusso, ma è costruita per progetti, con concretezza e immediatezza, celerità di risposta alla disoccupazione dei giovani e delle giovani.



Il "Piano", redatto in 28 pagine, è stato presentato ieri (al tavolo c'erano i segretari confederali Giacomo Rota, Pina Palella e Giovanni Pistorio) ai quadri del sindacato e alla città alla Camera del lavoro dalla segreteria Cgil, corredato da analisi su misura per il territorio catanese. Si tratta di un documento strategico costato circa un anno di lavoro, che offre alcune proposte strategiche al nuovo governo che il sindacato si augura per il Paese.

A introdurre il "Piano" alla platea è stata Pina Palella; tra le riflessioni principali del sindacato c'è l'adozione di una nuova politica economica e fiscale, l'innovazione nei posti pubblici e gli incentivi alle imprese, programmi di manutenzione, bonifica dei siti industriali inquinati, conservazione del patrimonio culturale, riqualificazione urbana, valorizzazione di parchi e riserve naturali, e molto altro.

«Il Piano è un progetto ambizioso da 50 milioni di euro che si recuperano con la tassazione dei grandi patrimoni, il recupero dell'evasione fiscale, lo sganciamento degli investimenti dal patto di stabilità» ha sottolineato Rota. E a Catania? «Siamo di fronte ad una crisi senza precedenti, con un settore edilizio che versa in condizioni devastanti - aggiunge Pistorio - abbiamo una contrazione di gare nel pubblico e migliaia di posti di lavoro persi. In tutto il comparto metalmeccanico abbiamo un elenco di aziende con ammortizzatori sociali aperti. Ci sono duemila posti in cassa integrazione, con casi come quello della 3Sun che stenta a far ripartire un progetto industriale o come la crisi Aligrup, ancora in pieno corso». E la Cgil è certa che «esiste una incapacità complessiva delle istituzioni locali a gestire la crisi». La risposta che il sindacato si aspetta dalla Regione, ad esempio, è «una rinegoziazione con Roma del rapporto della spesa. Ci aspettiamo una capacità di investire sul dissesto idrogeologico e sull'edilizia scolastica. Una strada che il presidente Crocetta sta in parte percorrendo».

20/02/2013

il congresso provinciale della fim cisl

Metalmecchanici: St a parte, settore in crisi

Crisi su crisi. Se il 2012 - con oltre 1,7 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria, altri 1500 lavoratori tra mobilità e casse straordinarie o in deroga - per l'industria catanese è stato quasi una catastrofe, nel 2013 il rischio è che il comparto metalmecchanico sprofondi. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Fim Cisl in occasione del 9° congresso provinciale della federazione.

Il segretario provinciale Piero Nicastro ha sottolineato la necessità che si affronti la cronica emergenza occupazionale evitando «caratteristiche populiste». Lungo l'elenco delle aziende in crisi, moltissime delle quali sopravvivono ancora grazie al ricorso poderoso agli ammortizzatori sociali in tutte le sue forme. «La produzione in tali aziende - è stato detto - tende a scomparire per mancanza di commesse, come avviene nel comparto automobilistico (Autovia, Unistar, L'Automobile, Oscar Auto, Primosole) e nel settore elettromeccanico (Nuova Sistemi Elettrici, ditta Reitano). Piccole e medie aziende come Nuova Meccanica, Etnall, Hmo, Tel. co, Prometec e Gest non riescono a pagare gli stipendi ai lavoratori da quasi un anno, perché i clienti non pagano i lavori completati. E poi la perenne crisi delle aziende degli impianti telefonici come la Sirti e la Sites». E ancora: alle Acciaierie di Sicilia rimane l'ultimo anno di contratto di solidarietà. «Oggi - denuncia Nicastro - siamo alla scadenza dei periodi, previsti dalle norme, per la fruizione della cig e questo ha fatto registrare, già nei primi mesi del 2013, l'unica alternativa possibile: l'inizio della procedure di chiusura delle piccole aziende e i consequenziali licenziamenti collettivi dei lavoratori». «L'unica azienda in controtendenza è la Stm - ha aggiunto il segretario della Fim etnea - che, di recente, ha revocato una parte dei giorni di Cig previsti per questo trimestre. Un segnale speriamo positivo, anche in virtù delle recenti dichiarazioni del Ceo Bozotti, che fa bene sperare affinché l'azienda completi gli investimenti previsti per i reparti M3 e M4. Si potrà realizzare il progetto già previsto per il sito catanese, per mettere in produzione i nuovi dispositivi ad alto valore aggiunto quali i MEMS, componenti per tablet, e applicare l'accordo dei 21 turni, siglato a marzo del 2011 che prevede di completare l'attuale forza lavoro con le assunzioni degli ex interinali».

Oltre la crisi, il futuro del polo industriale di Catania passa da una profonda trasformazione e riqualificazione. «L'obiettivo comune, di parti sociali e istituzioni - ha sottolineato Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania - deve essere di trasformarlo, con adeguate infrastrutture, in un distretto avanzato e polifunzionale, per creare i presupposti di nuovi insediamenti industriali ad alto contenuto innovativo e sostenibile. Sarà possibile realizzarlo se la Regione Siciliana e gli altri enti saranno finalmente in grado di saper utilizzare i fondi europei».

Il congresso ha confermato anche la segreteria provinciale, con Piero Nicastro alla guida e Cettina Arbace e Davide Agricola come componenti.

Nota Uil riapre la polemica

«Primarie utili contro i giochi di potere»

Giuseppe Bonaccorsi

Se non è una «sventola» al segretario Cgil Villari, poco ci manca. La Uil, col suo segretario Angelo Mattone e la segreteria territoriale al completo, pur non riferendosi a quanto dichiarato pochi giorni fa dal segretario generale Cgil, entra nel merito del dibattito sulle primarie per la scelta del candidato sindaco e si dice favorevole allo strumento democratico che dovrebbe interessare sia il centrosinistra che il centrodestra. Villari, invece, in una intervista al nostro giornale, aveva puntato l'attenzione soprattutto su quello che ritiene il candidato più forte del centrosinistra per la poltrona di sindaco, il sen. Enzo Bianco.

La Uil, approfondendo il concetto, spiega che le primarie «servono a tutti: ai cittadini, ai candidati, ai partiti». «In vista delle prossime amministrative - scrive la Uil in una nota - le forze politiche, anche se momentaneamente concentrate sul risultato delle elezioni nazionali, hanno già da tempo messo in campo nomi e progetti. Tuttavia, tanto nel centrosinistra quanto nel centrodestra, risulta innanzitutto fondamentale recuperare il rapporto fra politica e cittadini ormai del tutto compromesso, ratificato con forza dall'alto astensionismo delle ultime regionali. In questo senso le primarie, nelle grandi aree metropolitane, rappresentano un'eccezionale strumento di partecipazione popolare in grado di svecchiare i tradizionali giochi di potere fra le segreterie di partito».

«A Catania - continua la segreteria Uil - le primarie sono necessarie per entrambi gli schieramenti: nel centrodestra, oltre alla candidatura del sindaco uscente, sarebbe auspicabile almeno un altro nome di punta che possadialetticamente contribuire alla costruzione di una nuova destra esemplata sui modelli europei. Sull'altro fronte il dibattito sulle primarie non deve limitarsi alla sola area dei possibili candidati del Pd, seppur prestigiosi e di indubbio spessore come il sen. Enzo Bianco e il deputato Giuseppe Berretta. Altri autorevoli nomi si sono affacciati nell'agone della competizione come il magistrato Marisa Acagnino, portatrice di esperienze in grado di apportare un'enorme contributo alla città, ma che finora sono rimasti immeritatamente ai margini della scena politica. Escludere a priori altri possibili competitor sarebbe l'ennesimo errore macroscopico che la politica non deve commettere».

Poi la Uil ammonisce chi pensa di poter imporre dall'alto la sua candidatura: «Alla luce del nuovo assetto politico venutosi a determinare con le elezioni regionali, che comprende oltre al Pd anche l'Udc e il Megafono di Crocetta, che ha fatto registrare un vero e proprio cambio di marcia, nessuno può pensare di imporre arbitrariamente la propria volontà senza considerare le altre forze in campo. Il rinnovamento della classe dirigente di Catania passa anche attraverso il confronto e la messa in discussione dei personalismi politici».

Sul fronte delle prossime amministrative da registrare anche la presa di posizione del deputato del Megafono, Marco Forzese, contrario a un accordo che comprenda ampi settori di ex lombardiani, poi transitati nell'Udc, il suo ex partito dal quale è fuoriuscito proprio in polemica con questi esponenti: «Per il governo della città non è possibile costruire una coalizione che tenga dentro anche i lombardiani ex Mpa perché il progetto complessivo non sarebbe credibile. È tempo di coerenza e di coalizioni omogenee. Chi ha governato al fianco di Stancanelli e fortemente contribuito all'evidente sfascio totale della città non può far parte della coalizione che si candida per far tornare il buon governo».

La provincia alla Corte dei conti

Il giallo sul consuntivo «sforato» Si temono nuove misure correttive

Tutti in attesa che la Corte dei conti invii l'ordinanza con la quale indica quali misure apportare per superare le criticità individuate nel consuntivo 2010. E' quanto trapela in ambienti consiliari di Palazzo Minoriti. Di più non si sa, perché nonostante le ripetute richieste di informazioni, dallo staff del commissario Antonella Liotta, non è arrivata nessuna notizia. Si è preferito tenere tutto in sordina, forse per evitare, in questo momento particolare per la vita dell'ente e in prossimità delle elezioni, di fornire notizie che possano essere interpretate in modo distorto.

Quel che si sa è che il commissario, il Ragioniere generale Schilirò e un componente del collegio dei revisori lunedì sono stati sentiti a Palermo dai giudici contabili sulle osservazioni sollevate sul possibile sfioramento del patto di stabilità per il conto consuntivo 2010. Cosa abbiamo detto ai giudici i tre esponenti della Provincia etnea non si sa. Trapela soltanto da ambienti del Consiglio che adesso bisognerà attendere la nuova ordinanza della Corte dei conti che indicherà se le criticità sono state superate oppure se è necessario provvedere con altre misure correttive.

Certo che la nuova emergenza finanziaria che può abbattersi sulla Provincia rischia di aggravare una situazione di per sé precaria. Va ricordato che appena qualche mese fa il Consiglio ha approvato il Piano di risanamento preparato dagli uffici finanziari per superare le gravi criticità individuate dopo la materializzazione della sentenza per il pagamento della truffa con l'Iri che ammonta a 23 milioni. Il risanamento prevede l'aumento per un anno delle percentuali destinate alla Provincia sia dalla Rc auto che dall'Ipt. E ad oggi non si può dire con certezza che questi aumenti vengano confermati anche per i prossimi anni.

Ora le domande che circolano in ambienti provinciali sono due: cosa accadrà qualora la Corte dei conti dovesse appurare che l'ente ha già sforato il patto di stabilità col consuntivo 2010? E se questo fosse certificato il piano di risanamento sarebbe ancora idoneo?

Secondo alcuni esperti con lo sfioramento del patto di stabilità le strade sarebbero due: o applicare i tagli previsti per i dirigenti, i lavoratori e gli amministratori con effetto retroattivo, oppure applicarli a partire dal 2014. Per il Piano di risanamento non ci sarebbe ro problemi, ma quello che fa stare sulle spine numerosi consiglieri sono proprio le considerazioni sul Piano che non tutti hanno certamente approvato a cuor leggero. Se tutto dovesse essere messo in discussione la situazione diverrà complicata e nessuno è pronto ad assumersi responsabilità che, secondo loro, non sono da addebitare al Consiglio.

Giuseppe Bonaccorsi

20/02/2013